



SPIEGAZIONE

DE'

BASSIRILIEVI

Dell' URNA detta d'ALESSANDRO SEVERO

NEL MUSEO CAPITOLINO.

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI,

Che ſi oſſervano nell'URNA SEPOLCRALE
detta volgarmente d'ALESSANDRO
SEVERO,

CHE SI CONSERVA

NEL MUSEO DI CAMPIDOGLIO,

PUBBLICATA DALL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI

PRESIDENTE DELL' ANTICHITA'
DI ROMA.



IN ROMA, MDCCLVI.

A ſpeſe di FAUSTO AMIDEI Mercante-Libraro al Corſo.

Nella Stamperia de' BERNABÒ, e LAZZARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mandare quemquam litteris cogitationes ſuas, qui eas nec diſponere, nec illuſtrare poſſit, nec dilectatione aliqua allicere Lectorem, hominis eſt intemperanter abutentis, & otio, & litteris. *Cic. Tuſcul. quæſt. lib.* I. *§.* 3.

A SON EXCELLENCE MADAME

LOUISE HONORINE

COMTESSE DE CHOISSEUL

AMBASSADRICE DE FRANCE
A' LA COUR DE ROME &c.

MADAME.



Oici ce, que j'ai crû pouvoir dire sur les Basriliefs de l'Urne Sepulchrale du Capitole, qu' on appelle d'Alexandre Severe, dont vous m'avez domandé dans votre tour des Antiquités mon sentiment. Si la Dissertation, que je donne, a quelque merite, j' aurai reussi dans mon

mon dessein, j' aurai fait voir ce, que peuvent vos ordres sur mon esprit.

L'explication du Monument, dont il s'agit, n'étoit pas des plus faciles: ce qu' en ont imaginé plusieurs savants, & la difference de leurs opinions en est la preuve: mais MADAME, *pour peu que ce, que j' en dis, soit de votre goût, je puis me flatter de l'approbation des autres, & votre jugement m'assure des suffrages publics.*

D'allieurs si vous avez trouvé bon, que je vous adresse cet Ecrit, si l'agrement, que vous m'en donnez, m'est honorable, ce ne m'est pas moins un prejugé flatteur à mon avantage. Vous approuvez par-là MADAME, *l'envie, que j'ai de vous plaire, & de montrer, que je ne suis pas indigne d'être dans le nombre de ceux, que vous honoréz de votre amitié. Le moïen donc le plus seur de vous faire ma cour, la voie la plus certaine de meriter votre protection est de travailler dans ce dessein.*

Ainsi

Ainsi MADAME, je vous prie de me faire l'honneur de croire, que mes travaux n'ont point eu d'autre but, & je vous asseure, que je ne perdrai jamais de vue ce motif, ni celui de vous confirmer avec quel profond respect je suis

MADAME.

Votre tres Humble, & tres Obéissant Serviteur
L'ABBE' VENUTI.

Im

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſgerens.

APPROBATIO.

LEGI, Rmo Patre Auguſtino Maria Orſi Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro, id mandante, Commentarium, cui titulus SPIEGAZIONE DE' BASSIRILIEVI &c., ab eruditiſſimo Viro *Rodulphino Venuti*, pulcherrime vetuſti anaglyphi in Capitolio poſiti illuſtrandi, atque ſumma fide explicandi cauſſa conſcriptum, dignumque cenſui, integra Religione Chriſtiana, boniſque moribus, ut publica luce donetur.

Hac die 24. Auguſti 1756. in Collegio Clementino.

D. Joannes Franciſcus Baldinus Cleric. Regul. Congreg. Som.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter Ordinis Prædicatorum.

SPIE



SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI
Che si osservano nell' URNA SEPOLCRALE *detta volgarmente d'* ALESSANDRO SEVERO.



TRE miglia in circa distante da Roma fuori della Porta *Celimontana*, detta in oggi di S. Giovanni Laterano, per la strada che conduce a Frascati, traversando l'Acquedotto di Claudio, e l'altro di Sisto V. si trova a mano sinistra, separato dalla strada un monticello rotondo, denominato *Monte del grano*, per essere stato la maggior parte ridotto a cultura, e a semente. Travagliando alcuni operarj in questo luogo nel Secolo passato, sentendo nel battere il rimbombo di luogo voto, scavando, vi ritrovarono una

gran camera ſepolcrale rotonda [a] con la grand' urna di marmo, che ſi vede nell' ingreſſo del Muſeo del Campidoglio. Queſto Sepolcro è ſtato riportato dall' Antiquario Ficoroni nelle ſue veſtigie di Roma [b], dal Bellori nell' opera de' Sepolcri Romani [c], e da altri [d]. Nel mezzo di queſta camera fu ritrovata per tanto la grand' urna di marmo lavorata a baſſirilievi di ſopra da me rammentata; e dentro l'urna eravi un vaſetto di bella forma, che ora ſi conſerva nel Muſeo Barberini, il quale ſi è creduto da molti di Agata ſardonica, con tutto che la verità ſia, che egli è di compoſizione di paſta, fondo nero, e ſopra bianco.

In queſto vaſo, ſempre prezioſo, l'eccellente Artefice riduſſe le figure a cameo, ſeparandole dal fondo nero; perciò tutto il lavoro all' intorno è tramezzato dal fondo nero liſcio, e dalle figure bianche di rilievo, il tutto di ottimo diſegno, e d'ineſtimabile valore [e]. L'uno, e l'altro di queſti due monumenti, o come mai ſpiegati, o ſenza alcuna ſeria refleſſione interpretati, ho creduto dover deſcrivere, ed eſporre al giudizio de i Letterati il mio ſentimento ſopra i medeſimi.

Incominciando per tanto dalla parte anteriore dell' Urna di marmo, eſpreſſa in rame nella Tavola ſegnata num. 1. E' queſt' urna ſcolpita d'alto rilievo da tre lati, e da quello che

a Ved. Ficoron. veſtig. di Rom. pag. 169. Piraneſ. Antich. di Rom. tom. 2. tav. 30.

b Loc. cit.

c Pag. 58.

d Bonada Carmin. ex antiq. lapid. pag. 94. *Et is præſertim tumulus qui ad ſecundum ab Urbe Lapidem in via Tuſculana nunc dicitur* Monte del Grano, *ubi a paſtinatoribus hypogæo detecto, prægrandis urna, quæ ad lævam in primo aditu Muſei Capitolini cernitur, inventa eſt, & vaſculum Apotheoſin egregie repræſentans, quod Muſei Principis Barberini lautitias auget.*

e Cauſei Muſ. Rom. tom. 1. pag. 42. tab. 60. ſecund. Edit.

che pare dovesse appoggiare al muro, di bassorilievo, e di scultura più mediocre. Ha questo gran Sepolcro il suo proprio coperchio rappresentante un letto con suo cuscino, lavorato a ricamo di animali, e ornato di fascie. Sopra di questo letto giacciono due figure, una di donna, e l'altra di uomo barbato quasi sedenti con toga rilassata; mostrano l'uno, e l'altra età virile; la donna è tunicata con strofio, o panno, che gli circonda il collo, e tiene in una delle mani una corona, che pare d'alloro: l'acconciatura della testa della femina, rassomigliando a quella, che si vede nelle Medaglie delle donne d'Eliogabalo, e di Alessandro Severo, ha fatto credere al volgo degli Antiquarj, che le due figure rappresentassero il sopradetto Alessandro Severo, e Giulia Mammea, o Mammia sua Madre, e sopra tal supposto, trovarono nel bel vaso del Museo Barberini l'istoria della nascita di Alessandro Magno, come Eroe molto venerato dall' Imperatore, secondochè dimostrano le sue Medaglie [a]. Ma siccome Alessandro Severo morì nell' età di trenta anni, e XIV. del suo Impero [b]; e l'effigie dell' uomo posto sopra il Sepolcro mostra maggiore età; considerando ancora attentamente l'acconciatura del capo della donna, che ha poca, o nessuna somiglianza con quella di Giulia Mammea, mi fa abbandonare la comune opinione. Si appoggiano gli Antiquarj finalmente a darle un tal nome, perchè la femmina tiene una corona nella mano; ma ciò non può mai servire per denotare un Imperatore, poichè la corona doverebbe averla nel capo; e se anche l'avesse in mano, il che non si vede in alcuno antico monumento, dove-

 rebbe

a Victor. de SS̃mo Nomine JESU pag. 63. *Tribuisse autem sibi Alexanlrum Severum, quæ potiora ab Alexandro Magno gesta narrantur, quasi alter Macedo esset, quis ignorat?*

b Herodian. lib. 5. e 6. Lamprid. in vit. Alex.

rebbe averla l'uomo, e non la donna; bisogna per tanto concludere, che la corona in questo monumento sia ornamento funebre; poichè i Romani soleano adornare con corone, e con fiori i corpi de i loro defonti [a].

Posano queste due figure, come già dissi, sopra un morbido letto ricamato, appoggiando il loro sinistro braccio sopra un cuscino: è il materazzo ornato di fascie, e di ricami, rappresentanti caccie d'animali. Dicevansi questi materazzi *pulvinaria*, *o culcitræ* [b]; ed erano tanto appresso i Greci, che i Romani di lino, di cuojo, e di lana. Lampridio parlando d'Eliogabalo, dice, che non riposava ordinariamente, che in materazzi ripieni di peli di lepre, e di penne di pernice [c]. Le tappezzerie molto tardi vennero in Roma all' usanza, ne vi furono mai troppo comuni. Cicerone in una delle sue orazioni contro Verre [d] parla dè i *Peripetasmata Attalica*, che erano tappezzerie così nominate dal Re Attalo. I Frigi inventarono l'arte di ricamare con l'ago; i loro lavori erano di rilievo; quei di Babilonia per contrario non formavano che un lavoro piano, distinto dalla sola differenza de' colori, indi per renderlo perfetto adoperavano l'ago, e gli uni, e gli altri vi rappresentavano figure. Vennero poi in luce alcuni operaj d'Alessandria, che solamente con navicella, e con fila di differenti colori condussero sì fatte opere a maggior perfezione [e]. I Greci, e gli Asiatici ne fecero molto uso, particolarmente ne i materazzi, e cuscini, benchè li usassero ancora

a Lanzoni de luct. mortual. pag. 97. *Romani corpus exanimatum coronis, & floribus ornabant.*

b Vid Varr. de origin.

c Lamprid. in vit. *Nec accubuit in accubitis facile, nisi iis, quæ pilum leporinum haberent, aut plumas perdicum.*

d 4. 12.

e Vid. Salmas.

cora d'altre materie più ordinarie. Frà i mobili d'Alcibiade [a], si legge, essersi venduto un materazzo di cuojo, uno di lana, e altro di lino. I ricamati, o tessuti furono da Polluce [b] chiamati con l'aggiunto di *splendidi*, *fioriti*, *purpurei*. Pollione nomina [c] *accubitalia cypria* i tappeti, che ricoprivano i letti; e appresso Senofonte si nominano letti di *porpora*, *dorati*, *splendidi d'oro*, *lavorati con l'oro*, *esprimenti animali*, *e fiori*. Abbiamo un luogo assai bello d'Apulejo [d], ove egli rammenta alcuni ricami con lettere. Ancora le vesti furono adornate con ricami d'animali, e fiori, come dice Polluce, quali ancora erano dette *Vesti Belluate*.

Erano questi materazzi ornati di fascie, come si vede nel nostro marmo, ancor queste tinte di varj colori, come di porpora, verdi, di color di giacinto, negre; qualche volta erano tessute dentro l'opera, altre volte riportate sopra: Quando erano lavorate nella prima maniera, vengono dette da Polluce *Perinessa*, e *Pentectenes*, essendo il contrario di *Perileuca*, che corrisponde al latino vocabolo *Purpuromixta* [e].

Ma ora mai è tempo di venire alla descrizione de i bassirilievi della grand' urna, scolpiti ne i quattro lati, dandone

a Polluc Onom. lib. 10. cap. 8. pag. 1189. ed. Amstel.

b Ibid. pag. 1193.

c In Claud num. 14.

d Lib. 6. Metam. *Vidit dona speciosa & lacinias auro literatas, ramis arborum, postibusque suffixas, quæ cum gratia facti, nomen Deæ cui fuerunt dicata, testabantur.*

e Polluc. lib. 7. cap 13. num. 48. pag. 720. Perinessa *fimbriatus est habitus fila dependentia habens, aut purpura circumquaque oris contexta, coloris hujus circuitione Insulæ speciem exhibens.* Pentectenes *tunicellæ sunt juxta oram purpura ornatæ, quinque intextæ radiis.* Purpuromixta, *vestis aut chlamys, non purpuræ contexta simul fuit, sed hac e fusca lana composita, ipsis fimbriis purpura admiscebatur.*

done di ciaſcheduno la deſcrizione, e ſpiegazione ſeparata, ed in conſeguenza più metodica, e ordinata. Oſſervaſi per tanto nella parte anteriore dell' urna un vecchio uomo, e barbato, che ha la teſta circondata con diadema, o ſia benda Reale; ha in mano lo ſcettro, o aſta pura, ſiede ſopra un ornatiſſima ſedia con il ſuppedaneo, e ſotto della ſedia oſſervaſi il morione; egli è veſtito del pallio all' uſo Greco, che gli ricopre le ginocchia, laſciando il petto ignudo, nella maniera medeſima, come frequentemente eſpreſſe ſi oſſervano le ſtatue di Giove, e di Eſculapio, impugnando con la ſiniſtra la ſpada. Incontro a queſto ſiede dall' altro lato un vecchio ſimile ſenza alcuna diſtinzione Regale, veſtito decentemente, con tunica, e pallio, egli è ſedente ſopra un ſemplice ſgabello ricoperto con pelle leonina, o altro animale; ſta queſta figura in una poſitura, come di favellare. Vedeſi parimente nel mezzo dell' urna una fanciulla veſtita di ſemplice tunica, che dimoſtra partire di mala voglia, o con paura, voltandoſi verſo un Eroe, che in atto minaccioſo pare, che disfidi il Re, tenendo il coltello alla mano, (che per altro il braccio, e queſto ſono riportati, e forſe moderni), come appunto ſi oſſerva in quaſi ſimile baſſorilievo, che ſta tra gli altri della facciata di Villa Borgheſe. Dietro di queſto Giovane nudo all' Eroica vi è una donna, la quale ponendogli una mano ſopra la ſpalla, pare, che lo trattenga; come una figura armata con morione, la quale ſi vede dietro alla figura diademata, pare che ancor eſſa lo plachi. Proſſima al Re vi è un altra figura parimente barbata, veſtita in abito ſuccinto, con berretto in teſta, che riguardando il giovine minaccioſo, accenna con il dito la perſona Reale. Dopo tutto queſto ſei perſone ſi oſſervano, tre nudi all' eroica, che tengono la briglia de i loro cavalli, de' quali non ſi vede che la ſemplice teſta, e tre armati di coraz-

corazza, e d'elmo, distintivo; credo io, de i due ordini di cavalleria, e fanteria.

E stato comunemente creduto fino ad ora dalla turba degli Antiquarj, che questo Bassorilievo rappresentasse la pace stabilita tra Romolo, e Tazio dopo il ratto delle Sabine. Tra gli ultimi moderni, sentasi, come lungamente su questo sistema si spieghi quegli, che ha fatto le note alla bell' opera del Signor Piranesi delle Antichità Romane: dice egli pertanto [a].

Questa grand' urna fu ritrovata nel mezzo del di lui Mausoleo con dentro un nobilissimo vaso d'Agata Sardonica, il quale conteneva le Ceneri. Il coperchio è formato come un letto vagamente ornato di arabeschi, fascie, e ricami esprimenti varie caccie d'animali, sopra il quale riposano Alessandro Severo, e Giulia Mammea: egli abbraccia la madre: colla destra essa tiene una corona di alloro, posando ogn' un di loro la sinistra sopra un cuscino, che sembra si profondi dentro il molle materazzo. Tutta la grand' urna è scolpita all' intorno di figure in bassorilievo. Nella parte dinanzi veggonsi scolpiti i Romani, ed i Sabini in atto di trattare la pace tra loro, dopo le molte sanguinose zuffe, le quali a cagione del ratto, che fecero i Romani delle zitelle Sabine con pari strage, e disavantaggio dianzi erano seguite. Pertanto da un lato scorgesi Tazio Re de' Sabini co' suoi più anziani, sopra sedia Regale assiso; dall' altro vedesi Romolo circondato dalla gioventù Romana, parimente vedesi sedere sopra uno scanno coperto da una pelle di leone. Nel mezzo poi trà questi due Popoli feroci miransi le giovani Sabine unicamente intente a pacificare gli animi inferiti sì degli sposi, che de' parenti, cercando di convertire li passati sdegni in teneri affetti di concordia, e di amore, quali trà congiunti di sangue si convengono. Il restante de' membri dell' urna, sono abelliti di varj intagli di foglia-

a Piranesi Antichità Romane Tom. 2. Tav. XXXIII.

fogliami, maschere, e di arabeschi. Questo bassorilievo potrebbe rappresentare altro fatto, se non l'impedissero le restaurazioni moderne di braccia, teste, ed altri suoi ornamenti [a].

Al lato di dietro dell' urna rappresenta in bassorilievo scolpito, ma di lavoro men terminato, il primo solenne trionfo, che fece Romolo poco dopo il ratto delle vergini de' Sabini, e degli altri circonvicini popoli, il quale servì, come di modello, a quei magnifici superbi Trionfi, che a misura degl' ingrandimenti della Republica, e poscia dell' Imperio con istupore di tutto il Mondo fecero i di lui posteri. Pertanto presso l'angolo destro osservasi morto Acrone Re de' Ceninesi vinto, ed ucciso in battaglia dallo stesso Romolo, e pianto da' suoi più famigliari, essendo egli uscito per vendicarsi, il primo col suo esercito contro la novella Città di Roma. Quindi vedesi Romolo sopra una biga tirata da Cavalli, seguita da un carro carico di ricco bottino, e dalla gioventù Romana, parte della quale porta militari arnesi, vasi, ed altre spoglie del vinto nemico. Dicesi che entrando Romolo trionfante in Campidoglio per la prima volta segnasse il sito, ove poscia fabricò il Tempio a Giove Feretrio, in cui doveansi riporre in avvenire le spoglie de' Re, o Capitani insigni, i quali siano stati uccisi da se, e da suoi Successori. Parte dinanzi del vaso, mentovato nella Tavola precedente, nel mezzo della quale vedesi una donna sedente con un serpe in grembo porge un braccio ad un giovane, dinanzi le stà un vecchio che fissamente la mira, e sopra le vola amore con una fiaccola, ed arco nelle mani. Molti con queste figure suppongono espresso il Congresso di Giove Ammone con Olimpia, da cui nacque Alessandro Magno. Altri Proserpina rapita da Plutone. Parte di dietro, le cui figure possono credersi taluna delle Muse, una delle quali è rivolta, e guarda favorevolmente il giovane Poeta, da cui forse ella sarà stata invocata [b].

A uno

a Tom. 2. Tav. XXXIV.
b Tom. 2. Tav. XXXV.

A uno de' fianchi dell' urna, in cui sembra rappresentarsi il Consiglio di vendetta, tenuto tra i Sabini, e gli altri Popoli dopo il ratto delle loro zitelle, fatto da' Romani, deliberando di portarsi coll' armi contro d' essi per distruggerli, l' altro fianco opposto, nel quale ravvisansi Ersilia moglie di Romolo in atto di abbracciare il marito assiso, e la gioventù Romana, che lo circonda. Si può agevolmente supporre, che Romolo sia quì per istabilire i Matrimonj, accopiando agli sposi le rapite giovani, e per loro sodisfazione maggiore ognuno secondo le cerimonie del proprio di lei Paese. Della qual cosa buon indizio se ne trae dalle due figure, le quali tengono in mano il nodo Erculeo, simbolo presso gli antichi della stretta forte unione del Matrimonio. Spaccato dell' urna per lungo scavata da un solo sasso. Spaccato della medesima per traverso. Vaso creduto di Agata Sardonica di grandezza singolare lavorato di maniera greca, e trovato colle ceneri dentro l' urna; le figure del quale saranno dimostrate nella Tavola quì appresso. Figura di un giovane, scolpita sotto il piede del Vaso. Sembra egli additare colla mano il silenzio superstiziosamente osservato da' gentili ne' Sepolcri. Nodo Erculeo disegnato in forma più grande &c.

Non essendo pertanto alcuna coerenza tra le figure scolpite nel marmo, e questo fatto; dopo averlo più volte attentamente considerato, mi ha fatto cadere nell' animo, che quì si rappresenti la restituzione di Chriseide figlia di Chrisa Sacerdote di Apollo Smintheo [a] per la di cui negata restituzione ne venne così fiera, e mortifera pestilenza ne' Greci.

a Una medaglia con l'effigie di Apollo, e un piccolo sorce avanti riporta il Goltzio *Græc. Inscr. Tab.* 14. spiegata da Lod. Nonnio. Fu detto Apollo Sminthio, o Smintheo da i sorci, che Σμίνθας, gli chiamavano gli Eoli, e i Trojani. Eliano racconta *Hist. Anim. lib.* 12. *cap.* 5., che devastando questi animali i campi di questi popoli ricorsero all' oracolo Delfico: ebbero in risposta di ricorrere ad Apollo per-

ci. Ognuno sa, che la morte repentina, come la contagione negli uomini attribuivasi da i Gentili ad Apollo, e delle donne a Diana; spiegandosi così la morte di peste de i figli di Niobe in Tebe; il che ancora si osserva in molti altri luoghi d'Omero; e ciò perchè credevasi, che la peste fosse un' effetto delle influenze del Sole, e della Luna, disegnate nelle freccie da queste due Divinità scagliate [a]. Non è pertanto lontano dalla verisimiglianza, che si alluda a questo tragico fatto dell' Iliade d'Omero in quest' urna ferale.

Venghiamo adesso brevemente all' Istoria. Essendo nella guerra tra i Greci, e Trojani toccata in sorte in una preda fatta secondo Omero in Tebe, o come vuole Ditti Cretense in Lirnesso, ad Agamennone Chriseide figlia, come già dissi, del Sacerdote d'Apollo. E' osservabile, che quella che Omero chiama Chriseide, lo scrittore della guerra Trojana Ditti Cretense, o chiunque egli sia, l'appella *Astinome*: onde Eustazio, ed un' altro antico scholiaste d'Omero vogliono, che Chriseide sia patronimico derivato da Chrisa suo padre, come Briseide da Brisa, essendo il suo vero nome *Ippodamia*. Saputosi dal Padre essere la sua figlia ritenuta nel Greco campo, fidandosi, come dice il Cretense [b], nel credito, e venerazione del suo Dio, e portando,

---

perciò detto Smintheo. Ma Strabone nel 13. *lib.* differentemente la racconta. Partendo i Teucri dall' Isola di Creta, gli disse l'Oracolo che ivi si stabilissero ove fossero assaliti dagli abitatori della terra, ciò gli accadde vicino a Aximeto Città della Troade, ove la notte i sorci rosero le armi, ed utensili di cuojo; ivi fissarono la loro sede i Trojani, onde fecero in Tenedo un Tempio ad Apollo Smintheo, ove erano sacri, e immuni i sorci, ed uno di questi era scolpito a piedi della us statua, come nella Città di Chrisa, ove la statua la fece lo Scultore Scopa Pario, come dicono Strabone, ed Eraclide Pontico.

a Bannier Mytol. tom.1. pag.62.

b De Bell. Trojan. pag.46. *Per idem tempus Chrisas, quem Sacerdotem Sminthei Apollinis supra docuimus, cognito filiam suam Astinomen cum*

do, ſecondo egli, il ſimulacrò dell'iſteſſo Dio, e de' ſuoi attributi, con ricchi doni d'argento, e d'oro, ridomandò la ſua figlia. Omero non fa menzione della ſtatua d'Apollo, ma bensì della corona, ed aſta divina [a].

. . . . Φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα,
Στέμμα τ' ἔχων ἐν χερσὶν ἑκηβόλε Ἀπόλλωνος
Χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ . . . .

Portando ſeco doni ſenza fine
Per liberarla, e nelle man tenendo
La ghirlanda d'Apollo ſaettante
Con aureo ſcettro.

Ricuſando Agamennone di reſtituire la fanciulla, ottenne da Apollo, che ei ſpargeſſe fiera peſtilenza nel Campo Greco [b].

Ἕζετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἕηκε·
Δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ' ἀργυρέοιο βιοῖο.

Fattoſi poi delle navi a tiro
S'aſſiſe, e traſſe la divina freccia,
Ed orribil fiſchiò l'argentea corda.

L'Autore della guerra Trojana racconta il fatto con qualche

---

cum Agamemnone degere, fretus religione tanti numinis, ad naves venit, præferens Dei vultus; & quædam ornamentorum Templi ejus, quo facilius recordatione præſentis Numinis veneratio ſui Regibus incuteretur: Dein oblatis auri, atque argenti donis plurimis redemptionem filiæ deprecatur obſecrans, ut magnificarent præſentiam Dei.

a Iliad. lib. 1. verſ. 13.

. . . . Ferenſque infinita dona,
Coronas habens in manibus longe-jaculantis Apollinis
Aureo cum ſceptro . . . .

b Iliad. lib. 1. verſ. 48.

Sedit poſtea ſeorſim a navibus; poſt hæc autem ſagittam emiſit
Terribilis autem clangor factus eſt argentei arcus.

che differenza: ſuppone egli pertanto, come accennai di ſopra, che Chriſa portaſſe ſeco il Simulacro d'Apollo, acciocche più facilmente con la preſenza del ſuo Nume iſpiraſſe venerazione ne i Re dell' Armata, offerendo doni d'oro, e d'argento. Riflette pertanto, che Chriſa portaſſe l'effigie d'Apollo, acciò reſtaſſe più glorioſo il nome del ſuo Dio, che era venuto a pregare i Greci unitamente col ſuo Sacerdote. Sentendo ciò i Greci, ſeguita egli a dire, giudicarono doverſi reſtituire la figlia a Chriſa, e convennero ancora di non dover prendere alcun premio del riſcatto, quantunque Omero giudichi diverſamente, volendo i Capitani de' Greci, che ſi reſtituiſſe la figlia, e ſi accettaſſero i doni[a]:

Αἰδεῖσθαί θ' ἱερῆα, καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα

E diſſer che doveaſi il Sacerdote
Riſpettare, e pigliare i cari doni.

Sentito ciò Agamennone s'oppoſe al comune parere[b]:

Ἀλλ' οὐκ Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ,
Ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε.
Μή σε γέρον κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω
Ἢ νῦν δηθύνοντ', ἢ ὕστερον αὖτις ἰόντα,
Μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον, καὶ στέμμα θεοῖο.

Ma ciò a Atride Agamennon non piacque,
Ch' imponendogli un fiero aſpro comando,

Mi-

a Lib. 1. Iliad. verſ. 23.
Reverendumque eſſe Sacerdotem, & ſplendida accipienda dona

b Ibid. verſ. 24.
At non Atridi Agamemnoni placuit animo
Sed male dimiſit, gravem & ſermonem juſſit:
Ne te ſenex, concavas ego apud naves comprehendam
Vel nunc tardantemque, vel poſt retrovenientem.
Non utique tibi proderit ſceptrum, & corona Dei.

Minaccioso gli diè tristo congedo:
Ch' alle concave navi io non ti trovi
Fare, o vecchio, dimora, o far ritorno,
Ch' allor non ti varrà scettro, o corona,
Od altra insegna, che di Dio tu porti.

Spaventato dalle minaccie il Sacerdote Chrisa, e allontanatosi dall' Esercito, Apollo sdegnato mandò per vendicarlo, fiera pestilenza nel campo Greco [a].

Οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο, καὶ κύνας ἀργούς·
Αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιεὶς
Βάλλ'· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.

Prima i muli assalìo, e i can veloci,
Poscia su Greci la mortale acerba
Saetta sparse, ed investigli a pieno,
Onde spesse cataste ardean di morti [b].

Osservatasi da i Duci la strage, che faceva il fatal morbo nel campo, andarono a ritrovare Agamennone, e lo riempierono d'ingiurie, perchè per l'amore della schiava fanciulla, il che era indegno di lui, avesse disprezzato un Dio di tanta fama; e l'Istorico Cretense vuole contro il sentimento d'Omero, che i Capitani perciò si ritirassero dall' armata. Achille

a Ibid. vers. 50.

Mulos quidem primum invasit, & canes veloces
Sed postea in ipsos sagittam mortiferam immittens
Jecit: semper autem pyræ incendebantur frequentes.

b *Hinc apud Homerum Ethnicæ Theologiæ, æque ac Poeseos Authorem, Peste inter Græcos ab Apolline excitata, Achilles consilium suum proposuit ut in causas istius Numinis iræ inquirantur, sive a votis non redditis, vel ab ingrata* λατρείας *alicujus detentione profluxisset, ut deinde expiatoria quadam oblatione deliniretur.* 9. Nixon Marm. Estonian. pagin. 7. 1744.

le pertanto per conforto di Calcante radunò il configlio nel decimo giorno della peſtilenza [a].

Τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορήνδε καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς.
Τῷ γὰρ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη.
Chiamò il popolo Achille a parlamento,
Che glielo poſe in cuor la Dea Giunone.

Per prendere qualche deliberazione con il conſiglio di Calcante ſopra queſto importante affare: e queſto è ciò, che viene eſpreſſo nella facciata di queſta ſingolar urna.

Le inſegne Reali, la ſedia, il ſuppedaneo, ſono diſtintivi, che fanno ben conoſcere eſſere quegli ſcolpito nell'urna Agamennone capo della Greca armata. Pauſania riferiſce [b], che il Giove Olimpico ſedente nella ſua ricca ſedia, aveva ſotto i piedi una ſimil baſe, la quale ſecondo quel che dice, gli Attici chiamavano Θρῆνιος, e finalmente queſta ſedia come più nobile è detta *Trono*. Pare che Agamennone preſieda al Conſiglio, eſſendo così ancora eſpreſſo nel marmo già Aracælitano, ora Capitolino, riportato dal Fabretti [c], che ſi ſpiega in queſti termini: *Eo modo concilium hic pingitur quo cauſam jam, & remedium, nempe Chriſcidem reddendam a Chalcante edoctus Agamemnon, cum Achille in rixam deſcenderat. Neſtor qui & ipſe componendæ rixæ fruſtra concionatus memoratur.* Non pare che egli ſpieghi il noſtro Baſſorilievo?

L'altro

a Ibid. verſ. 54.
Decimo autem ad concionem vocavit populum Achilles,
Huic enim in mente poſuit Dea albas ulnas habens Juno.

b Lib. 5. pag. 307.

c In Tab. Iliac.

L'altro vecchio che siede dall' altro lato, stimo rappresentare Nestore, quel venerabil vecchio; il quale [a].

Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
Ἐφθίαθ' . . . .
. . . . *a lui già due*
Generazioni di mortali in varj
Linguaggi favellanti eran passate.

Era uso degli Eroi Greci, e conseguentemente ancora di Nestore di sedersi sopra pelli d'animali. Si legge nell' Odissea, che Telemaco figlio d'Ulisse essendo giunto alla corte di Nestore, fu gentilmente accolto da esso, e da suoi figli, e collocato a sedere tra di loro sopra molli pelli [b].

Ἀμφοτέρων ἕλε χεῖρα, καὶ ἵδρυσεν παρὰ δαιτὶ
Κώεσιν ἐν μαλακοῖσιν ἐπὶ ψαμάθοις ἁλίῃσι.
Prese ambi le mani, collocollo al pranzo
Sopra morbide pelli in riva al mare.

La giovane, che vedesi nel mezzo, è Chriseide, che il Frigio Darete la descrive bella, d'alta statura, bianca, con capelli biondi, e delicati, ciglia congiunte, occhi belli, uguaglianza di membra, graziosa, affabile, veneranda, religiosa, e finalmente d'animo schietto, e semplice [c]: se furono vere tante belle qualità, che difficilmente riunire si posso-

a Il. lib. 1. vers. 250.

Jam duæ ætates novæ linguam hominum defecissent.

b Odiss. lib. 3. vers. 37.

Utrorumque prehendit manum, & collocavit ad epulas
Pellibus in mollibus in arenis marinis.

c De Bell. Frig.

possono in una sol donna, aveva ben ragione Agamennone di contrastarne la restituzione.

Adunati i Greci nel consiglio, volle Achille, che Calcante l'indovino manifestasse la cagione dello sdegno de' Numi, assicurandolo della sua valida protezione: onde egli fattosi coraggio così disse rivolto al suo difensore [a].

Ὦ Ἀχιλεῦ, κέλεαί με Διῒ φίλε μυθήσασθαι
Μῆνιν Ἀπόλλωνος ἑκατηβελέταο ἄνακτος·
Τοὶ γὰρ ἐγὼν ἐρέω. σὺ δὲ σύνθεο, ϗ μοι ὄμοσσον,
Ἦ μέν μοι πρόφρων ἔπεσιν ϗ χερσὶν ἀρήξειν·

Achille a Giove amico mi comandi
Ch'io dell'ira d'Apollo or ti favelli,
Che lontano saetta, e Rege è invitto,
Io tel dirò, tu mi prometti, e giura
Di soccorrermi pronto e in detti, e in fatti.

E poco dopo [b]:

Καὶ τότε δὴ θάρσησε, ϗ ηὔδα μάντις ἀμύμων·
Οὔτ' ἄρ ὅγ' εὐχωλῆς ἐπιμέμφεται, οὔθ' ἑκατόμβης·
Ἀλλ' ἕνεκ' ἀρητῆρος, ὃν ἠτίμησ' Ἀγαμέμνων,
Οὐδ' ἀπέλυσε θύγατρα, ϗ οὐκ ἀπεδέξατ' ἄποινα.

Τοὔνεκ'

---

a Lib. 1. vers. 75.

O Achilles, jubes me Jovi dilecte loqui
Iram Apollinis longe jaculantis Regis?
Igitur ego dico; tu autem paciscere & mihi jura,
Certe quidem mihi promptus verbis, & manibus auxiliari.

b Ibid.

Et tunc jam fidit, & dixit vates irreprehensibilis;
Neque hic supplicationes accusat, neque hecatombes
Sed gratia Sacerdotis, quem inhonoravit Agamemnon,
Neque liberavit filiam, & non accepit dona;

Idcirco

Τοὔνεκ' ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν Ἑκηβόλος, ἠδ' ἔτι δώσει·
Οὐδ' ὅγε πρὶν λοιμοῖο βαρείας χεῖρας ἀφέξει,
Πρίν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἑλικώπιδα κούρην
Ἀπριάτην, ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἑκατόμβην
Ἐς Χρύσην· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπίθοιμεν.

Prese allor cuore, e disse il buon Profeta:
Non si duol d'Ecatombe, o di preghiera;
Ma ben si duole Iddio del Sacerdote,
Cui poco rispettò Agamennone,
Nè francò figlia, nè riscatto volse:
Per questo il lungi-saettante diede
Affanni, e ancor darà; ne poi le gravi
Sue mani ritrarrà dall'aspra peste
Ch' egli non renda al caro Padre quella
Figlia da' neri occhi senza pregio,
Senza riscatto, e l'Ecatombe sagra
Conduca a Chrisa; allor forse placato
Persuadere lascerassi a noi.

Dopo un tal discorso, seguita Omero [a],

. . . . Νέστωρ
Ἡδυεπὴς ἀνόρουσε, λιγὺς Πυλίων ἀγορητὴς,
Τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.

. . . . . *Nestore allora*
Saltò su, quel soave dicitore,

C *Ora-*

Idcirco dolores dedit longe-jaculans, & item dabit
Neque hic prius a peste graves manus continebit,
Quam patri dilecto reddatur nigra oculis puella
Inempta sine munere, & ducatur sacra Hecatomba
In Chrisam; tunc ipsum forte placantem persuadebimus.

a Ibid.

. . . . *His autem Nestor*
Svaviloquus surrexit, suavis Pyliorum concionator;
Cujus a lingua melle dulcior fluebat sermo.

Oratore de' Pilii facondo;
Dalla cui lingua più dolce del mele
La favella ſcorrea,

e perorò per la reſtituzione della fanciulla. Vedeſi per tanto nel noſtro marmo Neſtore in atto di perorare, e la fanciulla ripiena di timore in atto di partire.

Agamennone udito il ſentimento di Calcante, di Neſtore, e degli altri Duci, moſtra nel noſtro marmo volerſi opporre alla reſtituzione della giovane con porre mano alla ſpada; ma Achille nudo all' eroica impugna ancor egli il coltello, (il che ſi conoſce ancora nell' urna pubblicata da' Santi Bartoli con le rotture di braccia, e teſte, conforme fu trovata, per la poſitura della ſua ſpalla) nel tempo medeſimo, che la fanciulla moſtrando di partire timoroſa ſi rivolge ad oſſervare Achille. Ponendoſi da Agamennone mano alla ſpada ancora Achille ſnudò il ferro [a].

Ἕως ὁ ταῦθ᾽ ὥρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
Ἕλκετο δ᾽ ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ᾽ Ἀθήνη
Οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἧκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
Ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε, κηδομένη τε·
Στῆ δ᾽ ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἕλε Πηλεΐωνα,
Οἴῳ φαινομένη, τῶν δ᾽ ἄλλων οὔτις ὁρᾶτο·

Mentre sì combattea co' ſuoi penſieri,
Con la ragione inſieme, e con lo ſdegno,

Snudò

---

a Ibid. verſ. 193.
Donec hic hæc agitaret per mentem, & per animum,
Traxit autem è vagina magnum enſem; venit autem Pallas
Cælitus, præmiſerat autem Dea albas ulnas Juno
Ambos ſimul animo amanſque curanſque:
Stetit autem retro; perflavam autem comam apprehendit Pelidem
Soli apparens: aliorum autem nullus videbat.

Snudò dalla guaina il gran coltello:
Ma tosto accorse ivi dal Ciel Minerva,
Che spedita l'avea avanti Giunon,
Per le candide braccia insigne Dea;
Ch' ambo ugualmente amava ella di cuore,
E gli tenea ben cari, e n'avea cura:
Dietro a Pelide sì si stette ferma,
E per la chioma bionda ella lo prese.

Ma lo Scultore esprimer volendo in atto pratico ugualmente interessate nella concordia de i due Eroi Minerva, e Giunone, fa che la medesima Giunone si trovi all' assemblea, il che semplicemente vien promesso da Omero ne' sopracitati versi, e trattenga Achille dal metter in uso il coltello, che dal medesimo Scultore si fa vedere inalzato, come per ferire, per esser questo atto più nobile di quel primo moto, in cui Omero lo mette di tirarlo fuora dal fodero, rendendosi così più nobilitata la Scultura; e che Pallade ceduto il luogo a Giunone, come di lei maggiore, si sia ritirata dietro ad Agamennone quasi per calmare il di lui sdegno, che mai proruppe nell' ultimo furore di metter mano al ferro, il quale però dal medesimo Scultore se gli mette mezzo sguainato nella mano manca per precisa necessità d'espressione, non potendo egli colle parole dimostrare sdegnato il medesimo Agamennone. L'una, e l'altra Dea si trova scolpita altresì nella Tavola Iliaca del Fabretti, in cui parimenti si vedono messi in mezzo tra Minerva, e Giunone Agamennone, ed Achille, in atto di metter mano al coltello. Darete Frigio vuole più naturalmente, che fosse il combattimento, che già tra' di loro incominciava nel campo, impedito dagli altri Capitani. Osserva il Begero nella sopradetta Tavola Iliaca, che

tutto questo fatto è espresso in quel marmo, come nel nostro, unito insieme il consiglio, la disputa, e la partenza della fanciulla, benchè queste cose succedessero indifferenti luoghi: *Eo modo*, dice egli [a], *concilium hic pingitur, quo causam jam, & remedium, reddendam nempe Chriseidem a Calchante edoctus Agamemnon cum Achille in rixam descenderat.*

La figura vestita succintamente con spada in mano, e berretto, o pileo in testa, giudico che esprimer voglia Ulisse, il quale dimostra accennare di avere ricevuto ordine dal Re di ricondurre Chriseide al Padre. Ancora nella Tavola Iliaca [b] Ulisse è vestito in abito succinto, e con pileo nel capo, il che ancora si vede nella Medaglia della Famiglia Mamilia [c]. Il chiarissimo Senator Bonarroti [d], riporta un antico marmo, dove si scorge Ulisse pileato, e barbato, come nella nostra urna. Attribuivano gli antichi il pileo ad Ulisse, perchè adoperandosi da i viandanti, parea che convenisse a quell'Eroe, il quale credevasi avere intrapreso sopra ogni altro lunghissimi viaggi; onde Orazio disse di lui [e].

Che molte Città vidde, e assai costumi.

Plinio [f] vuole che Nicomaco, il quale lavorò nel tempo del Re Cassandro, fosse il primo a dare il pileo alle figure di Ulisse; ed infatti descrivendo Pausania [g] alcune pitture di Pollignoto professore più antico, non mostra, ne dice niente, che Ulisse ve l'avesse; quando nota nella pittura compagna, che la figura di Nestore, a cagione forse della vecchiaja l'aveva. Chri-

a Beger. de Bell. & excid. Troj. Tab. xv. pag. 6.
b Tab. 15. 16. pag. 6. 7.
c Vaillant. num. Consul. Spon. pag. 130.
d Numm. Carpin. pag. 8.
e Poetic.
Qui mores hominum multorum vidit, & urbes.
f Lib. 1. cap. 10.
g Lib. 10. pag. 660. & 659.

Chriſeide per tanto, ſecondo quello che referiſce Omero, e il Pſeudo Ditti Cretenſe fu ricondotta al Padre, e queſto ultimo ne racconta il fatto in queſta forma. Conſiderando Agamennone, che ſe egli ricuſaſſe di reſtituire Chriſeide, molto ſcandolo ne ſarebbe ſucceduto tra i Greci, ſe ne uſcì tacito dal conſiglio, ed armò il ſuo partito; il che ſaputoſi da Achille, ſdegnato, temendo la rovina dell' Eſercito, ordina che ſi uniſcano i corpi de' morti infetti di peſte, e ſi portino nel conſiglio medeſimo per ſpettacolo miſerabile: commoſſo a queſta viſta ogni ordine di perſone, queſte condotte da Achille ſi rivoltarono contro di Agamennone, e vedendolo oſtinato, penſarono di fare Achille loro capo; il che ſentito dal Re, temendo perdere il comando dell' armata, radunato nuovo conſiglio, diſſe: eſſergli più a cuore la publica ſalute, che il ſuo piacere; onde non averebbe tardato un momento di rimandare Aſtinome al Padre; purchè in ſuo luogo gli foſſe conceduta Ippodamia, che era toccata in ſorte ad Achille; la qual coſa quantunque pareſſe ſtrana a tutti i Capitani Greci, conſentendovi Achille, fu eſeguita. Omero per altro non vuole che Achille foſſe di ciò tanto contento, anzi, che ſdegnato ſi ritiraſſe nella ſua tenda, ſenza voler più intervenire, nè a i conſigli, nè alla guerra.

In queſto tempo Chriſeide da Diomede, e da Uliſſe fu ricondotta al Tempio d'Apollo, e reſtituita al Padre. Omero nomina veramente ſoltanto Uliſſe [a].

. . . . αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς

Ἐς Χρύσην ἵκανεν ἄγων ἱερὴν ἑκατόμβην·

D'al-

---

a Ibid. verſ. 430.

. . . . *Sed Ulyſſes*

In Chriſem pervenit ducens ſacram Hecatombem.

D'altra parte era giunto Vlisse a Chrisa,
Seco menando l'Ecatombe sagra.

Prima di passare alla consegna d'Astinome al Padre, sono da osservarsi nella parte anteriore del monumento gli altri cinque Eroi, parte nudi, parte armati con cavalli, che suppongo indicar vogliano i Capitani della fanteria, e cavalleria Greca intervenuti al consiglio. Secondo la descrizione di Omero, pare che nel consiglio tutti dovessero sedere: ma come ciò potevasi con convenevolezza rappresentare dallo Scultore? onde espresse le due figure principali sedenti; poichè a voler dimostrare tante altre figure, che esprimessero il fatto da esso ideato, non poteva fare a meno di non rappresentare gli altri Eroi in piedi. Nell' istessa maniera si è portato lo Scultore della Tavola Iliaca riportata dal Fabretti, e dal Begero [a], ove non si vedono sedenti che Agamennone, e Nestore.

Venendosi adesso al lato di mano sinistra, rappresentato nella Tav. II. vedesi Astinome, o sia Chriseide consegnata da i Greci al Padre. Ha espresso lo Scultore in questa parte un vecchio barbato, con la testa riguardante il Cielo, forse verso l'Oriente, sedente, vestito di tunica, e pallio, che con una mano tiene la spada, e posa i piedi sopra un suppedaneo, segni di domestica giurisdizione: vedesi una fanciulla, che abbraccia il vecchio, la quale giudico senza dubbio essere Chriseide, che abbraccia Chrisa suo Padre; ed è ciò meglio espresso, che nella Tavola Iliaca; dove il Sacerdote abbraccia la figlia rivoltata verso il Tempio, che rassembra più tosto volerla sagrificare: quantunque tutto il rimanente sia più chiaramente espresso, che nel nostro marmo. Due Eroi l'accompagnano, come già dissi, uno armato di corazza, scudo, e lancia, l'altro con spada, piccol pallio, ed un cavallo. Oltre

a Tab. XV. pag. 6.

Oltre di questi vedesi un fanciullo, ed una giovanetta con un particolare istrumento nelle mani, fatto a forma di pina [a], o di segmenti fatti, come fasciature lavorate, o nella pietra, o nel legno. Mio sentimento sarebbe, che queste macchine rappresentassero quelle *mole manuarie*, usate per macinare il farro, e gli altri legumi usati nelle placente per fare i sagrificj. Che nelle Ecatombe si usassero le placente, o torte, chiaro testimonio n'è l'istessa Tavola Iliaca da me di sopra rammentata, dove si vede, oltre i bovi, e le pecore, un ara fuori del Tempio, sopra della quale si osserva una placenta. La mola, dice Cicerone [b], essere una macchina, con la quale si triturava il grano, e le biade; le prime si dissero *manuali*, perchè si movevano a mano; a queste successero le *versatili*, le *trussatili*, le *acquatiche*, e le *pneumatiche*, cioè girate per mezzo di giumenti, di vento, e di acqua. *Mola* appresso i Latini dicevasi ancora figuratamente quasi *Molatura* il farro abbrustolito, e macinato con sale sopravi, con cui aspergevasi il capo alle Vittime [c]; le quali dicevansi *immolari*, dall' essere in tal guisa consecrate [d]. Questa tal seconda specie di *Mola* da i Greci esprimevasi coi vocaboli di Ὀυλόχυτον, e Ὀυλοχύτης, che da Hesichio rendonsi per orzo abbrustolito [e]; onde appresso Omero abbiamo:

Χερνί-

---

a Ved. Piranesi antichi di Roma tom. 3. Tav. XXXII.

b Cic. *Qua frumenta, & fruges teruntur, manu primum acta, dictaque.* Aquin. Lexic. Agricult. pag. 100.

c Cic. 2. de Divin. *Molam & vinum insperseris.* Horat. 2. Serm. sat. 3. *Spargisque Mola caput improbe salsa.* Virgil. eclog. 8. *Sparge Molam.* Lucan. l. 1. *Obliquoque Molas inducere cultro.* Fest. *Mola etiam vocatur far tostum, & sale sparsum, quod eo molito hostiæ adspergantur.*

d Fest. *Immolare, quod est Mola, farre scilicet molito, & sale hostiam persperfam sacrare.*

e Hesych. Ὀυλόχυτον, Ὀυλοχύτης κριθὴ πεφρυγμένη. Taylor. Marm. Deliac. seu Sanduicense pag. 78. ibi: *Ad celebrandam priscam illam tam in domesticis, quam in sacris rationibus frugalitatem, in nudo farre contineban-*

Χερνίψαντο δ' ἔπειτα, καὶ οὐλοχύτας ἀνέλοντο.

Prefer l'acqua alle mani, e farro, e fale [a];

E poco dopo [b]:

Αὐτὰρ ἐπί ῥ' εὔξαντο, καὶ οὐλοχύτας προβάλοντο.

Poich' egli oraro, e farro, e fal fpruzzaro.

Dal noftro marmo chiaramente apparifce, che in quefta Ecatombe teneffero le macchine dette *Mole* in mano, che dovevano effere mezze lavorate a fegmenti, o altra fimil cofa propria a battere, o triturare il farro per la fopraccennata confecrazione delle Vittime.

E' curiofo di vedere nel noftro monumento a differenza della fcultura della Tavola Iliaca del Mufeo Spada, ove il Sacerdote Chrifa abbraccia la fua figlia; quì, ancora più naturalmente, la figlia è, che abbraccia il Padre: onde Omero dopo aver fatto parlare da Uliffe al Sacerdote profiegue [c].

Ὣς εἰπὼν, ἐν χερσὶ τίθει· ὁ δ' ἐδέξατο χαίρων

Παῖδα φίλην . . . .

Sì diffe, e in man gli diè la cara figlia

Ed ei la prefe tutto gioja, e fefta.

Tan-

nebantur facrificiorum primitiæ, five in molis fale conditis, aquæ, vel fortaffe vini libamine, & hujufmodi tenuiffimo cultu. Varie hæc a Græcis Scriptoribus indigitantur. Sc. Οὐλαὶ, οὐλόχυτα, οὐλοχύται, Προχύται, Ἀπαρχαὶ, Προθύματα, Κατάργματα, Πόπανα, Ψαιστὰ, Πρόβολα, θυμέλη. *Licet adeo pauca de his facrificiorum præludiis memoriæ pofterorum tradantur, nulla tamen facra fine iis fieri conftabit, fi Plinium audias: Maxime tamen in facris intelligitur auctoritas (falis) quando nulla conficiuntur fine mola falfa.*

a *Manus lavarunt autem poftea, & molas projecerunt.*

b *Sed poftquam precati funt, & Molas projecerunt.*

c Ibid. verf. 446.

Sic dicens in manibus pofuit: hic fufcepit gaudens.
Filiam dilectam . . . .

Tanto il Padre, che la figlia, pare che cõn la faccia riguardino il Cielo, e forſe il Sole, che è il medeſimo che Apollo, pregandolo di reſtituire la ſalute ai Greci: perciò Omero così lo fa parlare [a].

Κλῦθί μευ ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις·
Ἤδη μέν ποτ' ἐμεῦ πάρος ἔκλυες εὐξαμένοιο·
Τίμησας μὲν ἐμὲ, μέγα δ' ἴψαο λαὸν Ἀχαιῶν·
Ἠδ' ἔτι καὶ νῦν μοι τόδ' ἐπικρήηνον ἐέλδωρ,
Ἤδε νῦν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἄμυνον·

Odimi tu che tieni arco d'argento
Protettore di Chriſa, e della ſagra
Cilla, e rettor di Tenedo poſſente,
Eſaudiſti già le mie preghiere,
A me facendo onore, ai Greci danno;
Ora queſto mio voto ancor forniſci:
Omai da Danai l'atra peſte caccia.

Dopo avere Agamennone reſtituito Aſtinome, e tolta Briſeide ad Achille; queſti ſdegnato levoſſi dal campo Greco, e ſi ritirò nelle ſue tende con i ſuoi Soldati, dolendoſi della ſua diſgrazia, ſenza volere eſcir più ad alcun combattimento. Omero fa fare quà un aſſai cattiva figura ad Agamennone: così Palamede, dice il Padre de' Filoſofi [b], in più luoghi delle ſue Tragedie ci fa apparire Agamen-

D

[a] Ibid. verſ. 451.
Audi me argenteum arcum habens, qui Chryſem gubernas,
Cillamque valde divinam, Tenedoque generoſe imperas,
Jam quidem aliquando me antea exaudiſti precantem,
Honoraſti quidem me, valde autem nocuiſti populo Achivorum;
Item & nunc mihi perfice deſiderium,
Jam nunc Danais indecentem peſtem remove.

[b] v. de Republ.

mennone per un ſcimunito: non ſai forſe, che ivi ſi vanta d'aver ritrovati i numeri, affermando d'aver ordinate le ſchiere, e le navi, e noverate tutte le altre coſe nella guerra di Troja? quaſi che innanzi a lui niuno aveſſe ſaputo quante erano, e Agamennone, ſiccome pare, non aveſſe potuto dire quanti piedi avea, poichè non ſapea noverare. Ditti il Cretenſe a queſta ingiuria fatta ad Achille, ve ne aggiunge un altra tratta forſe dalla Rettorica d'Ariſtotele [a]; cioè, che non eſſendo da Agamennone invitato a cena Achille con gli altri Capitani, egli ſi ſeparò dalla Greca Armata, dal che cominciarono i loro affari ad andare molto male: onde riconoſcendo Agamennone provenir ciò dalla mancanza di Achille, pensò ſpedirgli tre capi dell' Eſercito con doni, e con offerte di Città, e reſtituzione di Briſeide. Furono ſecondo Omero ſpediti Uliſſe, Fenice, e Ajace; il Cretenſe per altro nomina Uliſſe, Idomeneo, e Ajace.

Queſto è quello, che è rappreſentato nel terzo lato della noſtra urna Tav. II. Vedeſi Achille in piedi con la corazza, e il morione in terra, come aſcoltando chi parla. Omero chiama il torace di Achille più ſplendente della luce del fuoco; eſſendo in ciò ſeguitato ancora da Virgilio [b] nell' armi di Enea, e da Quinto Smirneo [c] altresì in quelle di Achille. Uliſſe è da un lato, che ſi riconoſce eſſere l'iſteſſo, che ſi vede accanto ad Agamennone dalla parte d'avanti dell' urna, con l'abito ſuccinto, barbato, berretto, o pileo in teſta, e ſpada in mano. Due altri che mettono in mezzo Achille, ſono Ajace, e Fenice armati di morione. Nella Tavola Iliaca ſi vedono i tre Ambaſciatori, che pare preſentino de i doni ad Achille, il quale ſedente in atto malinconico, veſtito

a Lib 2. cap. 24.
b Æneid. lib. 8.
c Lib. 5.

vestito di pallio [a] , come abito domestico, con una mano rispinge i donatori, e i doni. Nel nostro marmo uno di questi, che tiene in mano un picciol bastone, come Araldo, può essere che sia Fenice, che aveva nutrito Achille, il quale sembra parlare al giovane Eroe; essendo stato il secondo in Omero, che perorò; l'altra figura può essere, che sia Ajace. Oltre i detti Eroi spediti ad Achille, racconta Omero, che vi furono aggiunti, conforme gli chiama il Salvini, due Sergenti, o Feciali, chiamati Odio, ed Euribate; ancora uno di questi pare, che quì si esprima con piccolo bastone alla mano, tenendo con l'altra la briglia di un de i cavalli; quando non sia Ajace, che tenga la detta briglia. Sopra de i cavalli si vede a traverso una lunga stanga, che gli congiunge insieme. Tutto questo non corrisponde intieramente a ciò, che racconta Omero: ma volendo lo Scultore far comprendere, che gli Ambasciatori avevano ordine di offerire de i doni ad Achille, tra i quali dodici cavalli eran compresi [b]:

. . . . Δώδεκα δ' ἵππους,
Πηγοὺς, ἀθλοφόρους, οἳ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο.

. . . . . . *E dodici cavalli*
Compressi porta premj, che di piedi
A forza portan via premj, e corone.

Stimò bene per tanto di esprimere due cavalli attaccati al carro, potendo ciò significare la lunga stanga, o giogo, che insieme gli unisce, per significare il promesso dono de i cavalli fatti da Agamennone. Ancora nella Tavola Iliaca, i

D 2 tre

a Beger. de bell. Trojan. num. 25.
b Ibid. lib. 9. vers. 123.
. . . . *Duodecim autem equos*
Bene compactos premiiferos, qui premia pedum velocitate tulerunt.

tre Ambaſciatori portano eſſi medeſimi i doni, che vengono riſpinti, e ricuſati da Achille.

Ditti Cretenſe racconta queſto fatto con qualche variazione, onde non ſarà diſcaro al Lettore di ſentirne il racconto. Procedendo gli affari de' Greci con poca proſperità, fu adunato da i medeſimi un novo conſiglio, nel quale Ajace conſultò, doverſi mandare Ambaſciatori ad Achille per richiamarlo da parte del Comandante, e dell' Eſercito. (Da Omero ſi fa fare queſta parlata a Neſtore) A queſto riſpoſe Agamennone aver già fatto altre pratiche, ed ora eſſere pronto a riconciliarſi con Achille, offerendogli la reſtituzione di Briſeide, e ricchi doni. Furono per tanto ſpediti Uliſſe, Ajace, e Diomede, a i quali Omero, oltre aver meſſo Fenice, vi aggiunſe due Feciali Banditori, o Littori, come già diſſi, cioè Odio, ed Euribate.

Dopo l'elezione degli Ambaſciatori il Cretenſe fa fare ad Agamennone un ſagrificio, facendo portare da i Littori la vittima, che alzata da due da terra, e tenuta ſoſpeſa, fu diviſa dal Re con il ſuo coltello in due parti, e moſtrata al popolo, tenendo nella mano il coltello inſanguinato, indi paſsò per mezzo delle due parti della vittima. Queſto ſagrificio ha più ſembianza a quelli, che facevanſi per le imprecazioni, che a un ſagrificio di pace: quando non ſi voleſſe dire eſſere ſtato fatto da Agamennone per aſſicurare le ſue promeſſe, tirandoſi le maledizioni addoſſo, ſe foſſe mai ſpergiuro. Ma forſe quì il Pſeudo Ditti Candiotto preſe un abbaglio: poichè avendo letto in Omero avere Agamennone chieſto l'acqua alle mani, e che indi venerò Giove, egli ha ſuppoſto un ſagrificio. Di più è da oſſervarſi, che ne i ſagrificj non ſollevavano tutta la vittima da terra, ma ſolamente il capo, e la gola rivoltavano verſo il Cielo, ſe il ſagrificio era a Giove, e agli Dei Celeſti; ſe a Plutone, e

agl'

agl' Inferi, verſo la terra. Poca differenza corre da i doni, che quì ſi fanno offerire ad Achille, da quelli di Omero; ſolo da queſto ſi fanno offerire ſette Città, e dal Cretenſe dieci, come dieci talenti in vece di cinquanta. Dice inoltre che Patroclo intervenne al conſiglio, e che ragguagliò del riſultato Achille; dove che Omero lo fa ritrovare ſedente nella tenda in faccia al medeſimo: quì fa parlare Ajace il primo, Omero Uliſſe; abbreviando le belliſſime orazioni degli uni, e degli altri; finalmente allontanandoſi affatto da Omero, e da ogni altro Iſtorico, dice che Achille moſſo e dalle perorazioni, e da i doni, placoſſi; quando dicono, che ſino alla morte di Patroclo egli non preſe le armi. Monſieur Voiture deſcrive grazioſamente il ritiro, e la malinconia di Achille.

Achille même triomphant
Et brave comme ſon epée,
Pleurat-il pas comme un Enfant
A' qui l'on ôte ſa poupée?

Non voglio tralaſciare di fare una piccola oſſervazione ſopra la nudità della maggior parte delle figure del baſſorilievo, vedendoſi tutti queſti Greci Capitani veſtiti alla foggia degli Eroi, i quali avevano in coſtume di andar nudi, ſecondo quello che oſſerva l'antico Scholiaſte d'Apollonio; eſſendo ciò di molta convenienza, e decoro, per eſſere contraſegno della loro forza, e virtù; non ammettendo altro veſtimento, come coſa contraria alla tolleranza, da eſſi principalmente profeſſata, che gli faceva aſcrivere nel numero degli Eroi.

Venendo adeſſo al quarto lato, la di cui ſcultura è a baſſorilievo, di lavoro più ordinario del reſtante dell' opera, forſi perchè meno viſibile, non pertanto meno curioſo. Vedeſi nel medeſimo un giovane ſedente appoggiato con la ma-

no

no ſotto il capo, malinconico, non riguardante un vecchio velato, che genufleſso gli bacia la mano appoggiata ſopra un ginocchio. Accanto a queſto è un uomo nudo in piedi, che vicino al giovane ſtà, come in atto d'aſcoltare. Appreſſo viene un carro tirato da due cavalli, ſopra del quale è un uomo armato con ſpada, ſcudo, elmo, e corazza, e appoggiato a un cavallo vi è un' altro giovane. Viene in fine un' altro carro di forma quadrata guidato da un vecchio, a cui preſſo ſtà un uomo tunicato, e braccato, che ha nelle ſpalle, come ſe ſcaricate le aveſſe, una, o più veſti, o clamidi, o tuniche; poichè moſtrando l'involto d'eſſere peſante, indica eſſere eſſe in numero maggiore d'una ſola: tiene queſt' uomo dall' altra mano un vaſo; il che parimente fa altra perſona nuda, forſi un ſervo, che toglie parimente altro vaſo dal detto carro, molto differente di figura dall' antecedente.

Chi non vede da queſta deſcrizione, rappreſentarſi in queſto baſſorilievo, quando Priamo andò a richiedere il corpo del ſuo figlio Ettore ad Achille. Racconta Omero, che eſſendo Ettore moribondo, richieſe Achille, che accettando doni, rendeſſe il ſuo cadavere ai Trojani per ſepellirlo, ma nulla ottenne, avendoglielo egli negato [a].

Λίσσομ' ὑπὲρ ψυχῆς, καὶ γούνων, σῶν τε τοκήων;
Μή με ἔα παρὰ νηυσὶ κύνας καταδάψαι Ἀχαιῶν·
Ἀλλὰ σὺ μὲν χαλκόν τε ἅλις, χρυσόν τε δέδεξο,
Δῶρα, τά τοι δώσουσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ.

Σῶμα

a Ibid. lib. 22. verſ. 338.

Precor per animam, & genua, tuoſque parentes
Ne me ſinas apud naves canes dilaniare Archivorum,
Sed tu quidem æſque abunde aurumque ſume,
Dona, quæ tibi dabunt pater & veneranda mater.

Cor-

Σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με
Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα.

Per vita tua, per le ginocchia supplico
Per li tuoi genitor non mi lassare
Mangiar da cani appò le navi Achee.
Ma tu a bastanza e rame, ed oro prendi,
Doni ch' il padre, e l'onoranda madre
Sì ti daranno, e a casa il corpo mio
Rendi, perchè del fuoco faccian parte
A me morto i Trojani, e le Trojane.

Ma fugli risposto da Achille [a].

Α'λλὰ κύνες τε, καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσονται·
Ma cani, e augelli spartiranti tutto.

Anzi volendosi unire da alcuni alle esequie di Patroclo, e bruciare il cadavere d'Ettore con il medesimo, egli non volle [b].

. . . . Ε'κτορα δ' ὄτι
Δώσω Πριαμίδην πυρὶ δαπτέμεν, ἀλλὰ κύνεσσιν.

. . . . *Ma Ettore non mica*
Darò al fuoco Priamide, ma ai cani.

Dispiacque a Giove questa pertinacia d'Achille, onde chiamata a se Tetide gli manifestò lo sdegno de i Dei, se egli non restituiva il cadavere [c]: ed acciò che Priamo timoroso non tar-

Corpus autem domum meam reddito, ut rogo me
Trojani, & Trojanorum uxores dignentur mortuum.

a Ibid. vers 354.
Sed canesque, & alites totum discerpent.

b Ibid. lib. 23. vers. 182.
. . . . *Hectorem autem neutiquam*
Dabo Priamidem igni vorandum, sed canibus.

c Iliad. Ω. vers. 113.

tardasse d'andarlo a richiedere, mandò Iride, acciò l'inducesse, che preparati i doni, andasse nella tenda d'Achille a ridomandare il corpo del figlio [a]. Reso animoso il vecchio Re preparò i donativi, che così vengono espressi da Omero [b].

Ἔνθεν δώδεκα μὲν περικαλλέας ἔξελε πέπλους,
Δώδεκα δ' ἁπλοΐδας χλαίνας, τόσους δὲ τάπητας,
Τόσσα δὲ φάρεα καλὰ, τόσους δ' ἐπὶ τοῖσι χιτῶνας·
Χρυσοῦ δὲ στήσας ἔφερεν δέκα πάντα τάλαντα·
Ἐκ δὲ δύ' αἴθωνας τρίποδας, πίσυρας δὲ λέβητας,
Ἐκ δὲ δέπας περικαλλὲς, ὅ οἱ Θρῇκες πόρον ἄνδρες.

Quindi cavò dodici vaghi manti,
E dodici vellose vesti scempie,
Tanti tappeti, e tanti belli pallj,
Ed oltr' a questi tuniche altrettante,
Dieci talenti d'or pesando prese:
Lustri tripodi due, quattro paioli,
E vaga coppa, che gli diero i Traci.

Messe tutte queste cose sopra di un carro, supplicato a Giove, ottenne dal medesimo Mercurio per condottiere, che guidatolo alla tenda d'Achille, tornossene al Cielo.

Vedesi nel nostro marmo Achille disarmato, sedente in una sedia, indicativo di essere nella sua tenda, che con testa rivoltata da un' altro lato, intende la supplica di Priamo

a Ibid. lib. 24. vers. 144.
b Ibid. vers. 229.
Hinc duodecim quidem perpulchros exemit peplos,
Duodecim etiam simplices chlamydes, totidemque tapetas,
Totidemque pallia pulchra, totidem in his tunicas:
Auri autem ponderans tulit decem integra talenta;
Extulitque duos fulgentes tripodas, quatuorque lebetes,
Extulitque poculum perpulchrum, quod ei Traces dederunt viri.

mo genuflesso, vestito di pallio con il capo coperto, che bacia la mano, e bacia il ginocchio. Trovasi nel Museo Fiorentino una gemma [a], in cui mirasi Priamo sedente in terra, che appoggia il capo su la sinistra, e stende ad Achille in atto di supplichevole la destra; ha in capo, come un berretto all' uso Frigio, siccome tale è pur l'abito. Con ragione l'Eruditissimo Signor Gori suppone, che in questo Cameo siavi stato scolpito ancora Achille, unitamente con Automedonte, e Alcimo di lui compagni. Ditti Cretense descrive Priamo non vestito al suo solito, ma ricoperto di vili vesti, ed umili, come appunto dimostra essere nel nostro marmo in atto di supplichevole; quindi Omero soggiunge [b]:

. . . . ἄγχι δ' ἄρα στὰς,
Χερσὶν Ἀχιλλῆος λάβε γούνατα, καὶ κύσε χεῖρας
Δεινὰς, ἀνδροφόνους, αἵ οἱ πολέας κτάνον υἷας.
Ὡς Ἀχιλεὺς θάμβησεν ἰδὼν Πρίαμον θεοειδέα·
Θάμβησαν δὲ καὶ ἄλλοι, ἐς ἀλλήλους δὲ ἴδοντο.

Baciò le man terribili, omicide,
Con man d'Achille le ginocchia prese,
Ch' aveano a lui già tanti figli uccisi.
Così Achille stupì mirando Priamo
Di divino sembiante, e così gli altri
Stupiro, e l'un l'altro riguardaro.

Questo appunto pare, che dimostri la figura, che sta accanto

a Tab. 8.
b Iliad. lib. 74. vers. 477.

. . . . *Prope enim stans*
Manibus Achillis accepit genua, & osculatus est manus
Graves, homicidas, quæ ei multos interfecerat filios.
Sic Achilles stupuit videns Priamum divini formam
Stupueruntque & alii, ad invicemque aspiciebant.

ad Achille. Sentitasi dal Greco Eroe la preghiera di Priamo [a].

Ἁψάμενος δ' ἄρα χειρὸς ἀπώσατο ἦκα γέροντα.

. . . . . . sì prendendogli la mano
Senza rumore allontanonne il vecchio.

Ma lacrimando ambedue, uno per la morte di Patroclo, e l'altro [b].

. . . . ὁ μὲν Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο,
Κλαῖ' ἀδινὰ προπάροιθε ποδῶν Ἀχιλῆος ἐλυσθείς·

. . . . quel d'Ettore
Micidiale piangea dirottamente
Voltolato d'avanti a piè d'Achille.

Due cose sono quì principalmente da osservarsi, l'atto supplichevole di Priamo, e la positura d'Achille. L'abbracciare le ginocchia era proprio di quelli, che chiedevano mercè a' loro vincitori, come ancora l'abbracciare i piedi era un gesto de' supplichevoli, e di onore degl' inferiori verso i loro maggiori, siccome l'uno, e l'altro era segno d'adorazione [c]; onde Paride scrivendo alla sua bella, gli dice [d]:

Altr' ò Bella non resta che pregarti,
Ed abbracciarti, se lo soffri, i piedi.

Ceremonia conservatasi pure a tempo di Dante [e], onde parlando

a Ibid. vers. 508.
Attingens vero manu, removit modeste senem.
b Ibid. vers. 509.
. . . . Hic quidem Hectoris homicidæ,
Flebat abunde, ante pedes Achillis provolutus.
c Plin. lib. 35. cap. 9. id. lib. 11. cap. 45. Arnob. lib. 6. pag. 497.
d Ovid. ep. 15.
Nunc mihi nil superest, nisi te formosa precari,
Amplectique tuos, si patiare, pedes.
e Purgat. cap. 21.

lando dell' anima di Stazio, che voleva onorar Virgilio, dicea:

Già si chinava ad abbracciar li piedi.

Per quello riguarda Achille; appò gli Antichi per dimostrare il dolore, soleansi esprimere le figure, come si vede in questo sarcofago, col viso sopra la mano, ed appoggiato tra le ginocchia: così il sopramentovato Dante [a] descrive l'anima addolorata del Re Guglielmo di Navarra,

L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma sospirando letto.

Così era la statua di Salomone fatta da Giustiniano [b], che guarda S. Sofia in segno di meraviglia, e di dispiacere d'essere stato superato nella magnificenza del Tempio, appoggiata la mano alla faccia, stando così sul gomito.

Ma tornando al nostro bassorilievo; nella Tavola Iliaca [c] il fatto è espresso con qualche differenza dal nostro marmo. Pare che faccia intervenire sotto la tenda, che ivi si vede espressa, Mercurio, leggendosi il suo nome ΕΡΜΗΣ; quando da Omero sappiamo, che pria, che il Re Trojano discendesse dal carro avanti alla tenda d'Achille, Mercurio era tornato all' Olimpo [d].

Ὣς ἄρα φωνήσας ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ὄλυμπον
Ἑρμείας . . . .

Sì detto si partì ver l'alto Olimpo
Mercurio. . . . .

Priamo sceso dal carro, lasciò il medesimo in custodia d'Ideo.

a Purg. cant. 7.
b Codin. orig. Constantin. p. m. 61.
c Beger. tav. 44. pag. 39.
d Iliad. lib. 24. vers. 468.
Sic igitur fatus, abiit ad altum Olympum
Mercurius . . . .

Vedesi quivi ancora Priamo ſedente per terra appoggiato ad un Trojano; quando Omero dice, che abbraciava le ginocchia, e baciava la mano ad Achille, il che a maraviglia è eſpreſſo nel noſtro marmo. Due ſuoi compagni erano nella tenda con Achille, che lo ſervivano, avendo allora terminato il pranzo, Automedonte, e Alcimo [a]:

. . . . τῷ δὲ δύ' οἴω
Ἥρως Αὐτομέδων τε, ϗ Ἄλκιμος ὄζος Ἄρηος,
Ποίπνυον παρεόντε . . . .

E a lui ſoli due, Automedonte
Eroe, e Alcimo rampollo di Marte
Miniſtravano aſtanti . . . .

Uno ſolo di eſſi ſi vede nel baſſorilievo, e forſe Alcimo in atto di maraviglia, come già diſſi; eſſendo l'altro impiegato in altr'opera. Queſti due erano i confidenti d'Achille [b].

. . . . ἅμα τῷ γε δύω θεράποντες ἕποντο,
Ἥρως Αὐτομέδων τε, ϗ Ἄλκιμος, οὓς ῥα μάλιστα
Τῖ' Ἀχιλεὺς ἑτάρων μετὰ Πάτροκλόν γε θανόντα.

. . . . *Automedonte Eroe,*
Ed Alcimo; quai ſopra tutti Achille
I compagni onorava, dopo il morto Patroclo.

Placato in queſto mentre alquanto il Greco Eroe, mandò queſti due ſuoi compagni, e ſervi a prendere i doni portati

a Ibid. verſ. 473.

. . . . *Huicque duo ſoli*
Heros Automedonque & Alcimus ramus Martis
Miniſtrabant aſtantes . . . .

b Ibid. verſ. 573.

. . . . . . *Simul hunc duo famuli ſecuti ſunt,*
Heros Automedonque & Alcimus, quos maxime
Honorabat Achilles ſocios poſt Patroclum mortuum.

tati da Priamo. Due carri ſi vedono in queſto baſſorilievo, uno aſſai differente dall' altro, e forſe uno tirato da' cavalli, e l'altro da' muli: il primo, che rappreſenta il ſolito cocchio degli Eroi, che è guidato da un uomo armato, deve eſſer quello, ſopra di cui venne Priamo, laſciato alla cuſtodia d'Ideo ſuo Auriga. Omero [a]:

Ἰδαῖον δὲ κατ' αὖθι λίπεν· ὁ δὲ μίμνεν ἐρύκων
Ἵππους ἡμιόνους τε . . . .
E laſciò quivi Ideo: ed ei rimaſe
Alla guardia de' muli, e de' cavalli.

Il cocchio di Priamo eſſere ſtato ornatiſſimo ci viene deſcritto dal medeſimo Poeta [b]:

Ἐκ μὲν ἄμαξαν ἄειραν ἐΰτροχον ἡμιονείην,
Καλὴν, πρωτοπαγῆ . . . .
Eſſi traſſero fuori il bel rotato
Cocchio mulino, bel di freſco fatto.

L'altro carro lo vediamo aſſai differentemente formato ad uſo di quelli, che noi chiamiamo treggie: onde Omero [c]:

Ἐκ θαλάμου δὲ φέροντες ἐϋξέστου ἐπ' ἀπήνης,
Νήεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
E dal talamo ſopra la polita
Treggia ammaſſaro gl' infiniti doni
Fregio, e riſcatto dell' Ettorea teſta.

Ed

a Ibid verſ. 470.
Idæum autem illic reliquit: hic vero manſit retinens
Equos, Muloſque . . . .

b Ibid. verſ. 266.
Currum quidem extulerunt bene rotatum mulis actum
Pulchrum nuper compactum . . . .

c Ibid. verſ. 275.
E cubiculo autem ferentes pulchrum ad vehiculum
Accumularunt pro Hectoreo capite infinita dona.

Ed in fatti conduceva ſeco cavalli, e muli, onde Mercurio gli diſſe [a]:

Πῆ πάτερ, ὧδ' ἵππους τε καὶ ἡμιόνους ἰθύνεις
Νύκτα δι' ἀμβροσίην . . . .
Dove Padre così cavalli, e muli
Dirizzi per l' ambroſia notte.

Non è naturale, che gli uniſse tutti al ſuo carro; ma i cavalli foſſero attaccati al ſuo cocchio, e le mule allo ſtraſcino, o treggia con i donativi.

Due perſone ſi oſſervano ſcaricare i doni, una nuda all'uſo Eroico, che rappreſenterà Automedonte ſpedito da Achille con Alcimo per prendere i regali, e l'altro eſſendo veſtito, e braccato rappreſenterà un ſervo di Priamo; non eſſendo naturale, che non aveſſe ſeco portato de' ſervi; tanto più, che i doni non furono tutti portati, ma trattenute alcune veſti per riveſtire il corpo d'Ettore, che altro, che da' ſuoi ſervi poteva ciò eſſer fatto. E ſiccome di queſti due Miniſtri favoriti d'Achille Automedonte, e Alcimo due furono gl'impieghi, a cui li deſtina Omero, cioè di aſſiſterlo, e di portargli i doni, non è alcuna maraviglia, che lo Scultore abbia diviſo uno ad un' impiego, e l'altro all'altro. Scaricano dunque le due figure i doni dal carro; una porta ſopra le ſpalle una o più veſti, ed in una mano tiene un vaſo; l'altra parimente prende un' altro bel vaſo, altre coſe parendo, che reſtino nel carro cuſtodito da un vecchio auriga veſtito alla

a Ibid. verſ. 362.
Quo Pater ſic equos, & mulos dirigis
Noctem per ſolitariam . . . . . .

la Trojana col pileo Frigio in testa: onde Omero cantò [a]:

> Οἳ τόθ' ὑπὸ ζυγόφιν λύον ἵππους ἡμιόνους τε,
> . . . . Ἐΰξέστου δ' ἀπ' ἀπήνης
> Ἥρεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
> Κὰδ δ' ἔλιπον δύο φάρε', ἐΰννητόν τε χιτῶνα,
> Ὄφρα νέκυν πυκάσας δώη οἶκόνδε φέρεσθαι.

> *. . . . . . Questi allor di sotto a' gioghi*
> *I cavalli, ed i muli ne staccaro,*
> *E dal ben liscio, e ben pulito carro*
> *Il gran riscatto dell' Ettorea testa*
> *Tolsero, e sol due Pallj tralasciaro,*
> *E ben filata tunica, acciò il morto*
> *Coprendo ei desse a riportare a casa.*

Permettamisi una riflessione. Se Priamo a forza di doni riscattò il corpo di Ettore dalle mani d'Achille, non ha tanta ragione Virgilio di decantare la pietà di questo vincitore nell'avergliela accordato; e pure ei così dice sdegnato a Pirro figlio d'Achille [b]:

> *Cotal meco non fu benchè nemico*
> *Achille, a cui tu menti esser figliuolo;*
> *Quando a lui ricorrendo, umanamente*

M'ac-

a Ibid. vers. 576.
> *Hi tunc a jugo solverunt equos, mulosque*
> *. . . . . bene polito autem e vehiculo*
> *Portarunt Hectorii capitis infinita dona.*
> *Reliqueruntque duo pallia, bene contextamque tunicam,*
> *Ut cadaver tectum daret domum ferri.*

b Virg. Æn. lib.2.
> *At non ille, satum quo te mentiris, Achilles,*
> *Talis in hoste fuit Priamo: sed jura fidemque*

Suppli-

M' accolse, e ricevè le mie preghiere,
Gradì la fede mia, d'Ettor mio figlio
Mi rendè il corpo esangue.

La tavola Iliaca riferita dal Fabretti, e dal Begero in poco differisce dal nostro marmo, poichè vedesi Achille sedente sotto la tenda, Priamo giacente avanti il medesimo confortato, e sostenuto da due, ed altri due uomini, uno Greco, e l'altro Trojano, che portano i doni, cioè un vaso, ed un pajolo. Ditti Cretense aggiunge Andromeda, con Astianatte, Laodamante, e Polissena, come compagni di Priamo, e supplichevoli ancor essi. Io non ho trovato tra i figli di Ettore, e di Andromaca alcuno col nome di Laodamante. Anaxicore [a] rammenta due soli figli nati da questi sposi, e gli chiama Antimo, e Scamandro: ma Omero un solo figlio gli attribuisce, e questi fu Astianatte, detto ancora Scamandro. Per quello riguarda i doni dati da Priamo ad Achille, sen' esce brevemente con dire, che donogli molti carri pieni di oro, tralasciando la bella descrizione fatta da Omero. Finalmente dopo molti consigli, e preghiere sì di Priamo, che de' suoi Nepoti ancor egli fa restituire il corpo di Ettore a Priamo suo Padre, come Omero [b].

Αὐτὸς τὸν γ' Ἀχιλεὺς λεχέων ἐπέθηκεν ἀείρας,
Σὺν δ' ἕταροι ἤειραν ἐϋξέστῳ ἐπ' ἀπήνῃ.

Achille alzando in cataletto il pose:
E i compagni il portar sul liscio carro.

Nel

Supplicis erubuit, corpusque exangue sepulcro
Reddidit Hectoreum, meque in mea Regna remisit.

a 2. Argolicor.

b Ibid. vers. 589.

Ipse hunc Achilles lectis imposuit elevans,
Simulque socii elevarunt bene politum in vehiculum.

Nel noſtro monumento vediamo per tanto ſcolpito il principio, e la fine dell' Iliade, con due fatti appartenenti ad Achille, tutti due ferali, e non alieni da vederſi ſcolpiti in un' urna ſepolcrale, uno rappreſentante la mortalità ſopraggiunta nel Greco campo per la detenzione di Chriſeide, il conſiglio fatto, la reſtituzione ſeguitane, il diſguſto di Achille per la tolta Briſeide.

L'altro fatto eſprime la reſtituzione fatta da Achille a Priamo del corpo di Ettore ſuo figlio per celebrargli l'eſequie, e ſepellirlo.

Quanto mi è parſo chiara l'interpretazione delle figure ſcolpite nel baſſorilievo del noſtro ſarcofago; altrettanto dubbioſe mi pajono quelle ſcolpite nel belliſſimo vaſo, che ſembra agata ſardonica, che ſi conſerva nel Muſeo Barberini. Vedeſi in eſſo un Giovinetto nudo ſtante con piccolo baſtone alla mano, che pare eſca da una adorna caſſa, viene queſti preſo per la mano da una donna ſedente in terra ſeminuda, dal di cui ſeno ſorge un ſerpe con la teſta alzata, avanti vi è un vecchio nudo con piccolo pallio al braccio, che con una gamba poſata ſopra una baſe, ſta con una mano appoggiata al mento, come in atto di ſentire la donna, che parla al giovane. Dietro a queſte figure ſono due alberi, uno pare di quercia, l'altro di alloro, e nell'aria ſi vede un Amorino con l'arco in mano, che voltandoſi verſo il giovane, con la deſtra gli accenna verſo le tre figure ſedenti ſopra ſeparati ſcogli. Una di queſte femmine ſiede ſuperiormente delle altre, e veſte ancora panno più nobile appoggiandoſi ad un aſta. La ſeconda, che ha dietro a ſe un albero di terza ſpecie di fronde, che a me ſembra un ulivo, ſta con una mano rivoltata ſopra la teſta, e con l'altra tiene una face col capo all' ingiù. La terza, che ſiede parimente in alto,

tiene una piccola tazza in mano, ed ha avanti di ſe una colonnetta. Nel fondo del vaſo vi è una mezza figura veſtita col pileo frigio, e abito alla Trojana, che con la mano volta verſo la bocca pare che ſtia in atto penſieroſo, ed irreſoluto; dietro di lui alle ſpalle vedeſi un albero.

Monſieur de la Chauſſe [a] nel ſuo Muſeo Romano, ove riporta queſto vaſo, poco variato dal noſtro diſegno, vivendo ſul ſuppoſto, che l'urna ſepolcrale appartenеſſe all' Imperatore Aleſſandro Severo, che amò molto raſſomigliarſi ad Aleſſandro Magno, ſtimò che in queſto vaſo ſi rappreſentaſſe il ſogno d'Olimpia, e in conſeguenza il congreſſo di Giove Ammone con la Madre d'Aleſſandro: parvegli che queſta Regina ſedente in terra nudriſſe un dragone, e che porga una mano al Genio, e Cupido che vola ſopra Olimpia: nel altra parte del vaſo crede le tre donne poter rappreſentare delle Muſe, ſenza addurne alcuna ragione, o prova: la figura del fondo dice rappreſentare Ati con Pileo frigio, ne altro ſoggiunge; onde la ſua interpretazione non reſta niente provata, anzi pare che ancor egli ne dubiti.

Voglio ancor io dire le mie congetture ſopra queſto prezioſo monumento, che ſe non ſaranno vere, ſaranno ſicuramente più probabili, e più adattate al veriſimile. Io credo, che quì ſi rappreſenti il giudizio di Paride, in maniera un poco differente dal comune; ma però non tanto particolare, come ſi oſſerva in un Baſſorilievo poſto nella facciata di Villa Medici ſul Pincio, publicato la prima volta da Monſieur Speens.

Gettato dalla diſcordia, diſpettoſa di non eſſere ſtata invitata con gli altri Dei alle nozze di Pileo, e Tetide, il famoſo

[a] Tab. 60. 61. 62.

moso pomo, coll' iscrizione *alla più bella*; venute in lite le tre Dee Giunone, Minerva, e Venere, da Giove loro fu dato per Giudice Paride; [a] dal di cui giudizio ne venne la discordia per cagione di Giunone tra i Greci, e Trojani, che produsse l'eccidio di Troja, e di tanti uomini. Mercurio cercò di condurre le Dee alle radici del Monte Ida, donde scendea Paride con il suo armento.

Si osserva per tanto nel nostro vaso un giovinetto con piccolo bastone in mano, che esce da una fabbrica, rassomigliante a un portico, e questo lo crederei Paride, accanto al quale sta un albero d'alloro, forse per esprimere i boschi dell' Ida, o per denotare il certame, con la vittoria, e la corona; egli è nudo all' uso degli Eroi. Prende questo giovane per la mano una donna sedente in terra con un serpe al seno, e pare che gli parli, e questa io credo essere la discordia medesima, la quale come cacciata dal Cielo siede nella terra, covando il serpe nel seno, dove altri Poeti glieli attribuiscono nelle mani, e ne' capelli. Il vecchio, che maestoso ascolta la donna che parla, ha tutta la rassomiglianza a Giove; il che tanto più me lo fa credere il vedere un albero dietro di lui, che rassembra una quercia propria di Giove; egli è quì collocato, come quegli, che dichiarò Paride giudice delle Dee: ancora nel marmo di Villa Medici si vede Giove, che ordina a Mercurio di portarsi da Paride. Quell' attitudine di tenere il piede sopra qualche sasso, o base, e porre il gomito da quella parte sopra il ginocchio, appoggiandovi la testa, par dato dagli Antichi a certe figure di persone, le quali si supponeva, che stessero con attenzione a

F 2 sentir

a Propert. lib. 2. Eleg. 2.
Cedite jam Divæ, quas pastor viderat olim
Idæis tunicam ponere verticibus.

ſentir parlare, o vedere operare altri [a]. Nell' Inferno di Polignoto dice Pauſania, che vi era eſpreſſo il giovane Antiloco con un piede ſu un ſaſſo, e che ſi reggea la teſta con tutte due le mani; forſe ſcelſero quel attitudine per denotare un certo ripoſo, che non aveſſe in tutto del neghittoſo, e forſe perciò conveniente agli Dei, ed agli Eroi. Il celebre Senator Bonarroti riporta un baſſorilievo di marmo, in cui una ſimile figura crede rappreſentare il Re Alcinoo [b].

Non è così frequente di vedere Paride Giudice delle tre Dee ignudo; pure in una patera Etruſca, e in qualche altro monumento Toſcano, che riguarda la guerra Trojana ſi oſſerva Paride ignudo: particolare ancora nel noſtro vaſo è quella fabrica, o portico, donde eſce il giovane, che non può dimoſtrare altro, che la di lui partenza dalla ſua abitazione per diſcendere dal Monte Ida a dare il ſuo giudizio. Ed in fatti Amore per aria lo precede con l'arco in mano, riguardandolo, e accennandogli le Dee, e forſe ſua Madre. Il Morellio [c] riporta una medaglia con il giudizio di Paride, e due Amorini, che ſcherzano per l'aria; e il Begero [d] in un cameo del Teſoro Brandemburgico oſſerva un Amorino in aria, che accenna Venere ſua Madre.

Le tre Dee, che ſono dall'altra parte del vaſo, ſedenti ſopra ſcogli, i quali eſprimono le falde dell' Ida, rappreſentano a mio credere, la prima, come più ben veſtita, e ſuperiore alle altre, con ſcettro, o aſta reale alla mano, Giunone: la ſeconda, giacente più a baſſo, che forſe copreſi in atto vergognoſo la faccia, e che tiene la face acceſa al roverſcio.

---

a Agoſtin. delle Gem. tom. I. tav. 110. lib. 10.
b Medagl. di Carp. pag. 7.
c Specim. rei numm. tab. XI.
d De bell. Trojan. tab. 7.

scio, la credo Minerva, la face indizio del suo spirito marziale, e l'albero, che sta appresso di lei parmi un ulivo suo proprio distintivo. Minerva sedente rare volte si trova nei monumenti rappresentanti il giudizio di Paride; pure il Begero riporta tutte tre le Dee sedenti, e intieramente vestite [a]. Nelle medaglie frequentemente si trova a sedere; due statue della Galleria Giustiniani sono sedenti [b]; e Pausania lodando Eudeo scolaro di Dedalo, dice d'aver scolpita Minerva a sedere. La terza sedente parimente in alto con aria proterva, riguarda, come le altre il loro Giudice Paride, a cui è ancora più vicina, come si vede in tutti gli altri monumenti rappresentanti questo giudizio; ha piccola tazza, o conca per suo distintivo, ed è vicina ad un pilastro, o colonna indicativo di disfida, e certame; come vediamo frequentemente espresso nei giochi Agonistici, e in simili vittorie. Chi non dirà per tanto, che quì si rappresenti Venere vincitrice di bellezza le altre Dee? Sono in questo vaso le tre donne nude la metà del corpo: nel cameo del Museo di Brandemburgo [c] sono tutte tre vestite; in una medaglia d'Antonino Pio riportata dallo Sponio [d] solamente Venere è ignuda; in quella, che referisce il Morellio [e] è mezza vestita: nel bassorilievo di Villa Medici [f] si vedono replicatamente nude, e vestite. Nel nostro bassorilievo coprono semplicemente le gambe, come segno di divinità [g]; ma l'esser nude

a Loc. cit.
b Tom. I. num.1. 2.
c Beger de Bell. Tro. tab.7.
d Recherch. curieus. Diss. 24. pag.384.
e Specim rei num. tab.XI.
f Spens Antiq. tab.36.
g Ved Coluth. nel suo Poema de rap. Helenæ. Lucian. ne' Dial. Ditti Cretense di M.a Dacier. Morell. Num., Orazio, e Virgil. dell' ediz. di Londr. ed altri.

de si accosta più a ciò, che fa dire Luciano a Paride *γυμνας Βο-λομας le voglio veder nude*: E Ovidio così fa parlare ad Elena scrivendo a Paride.

. . . . nelle pendici dell' alto Ida
Veder volesti le tre donne ignude.

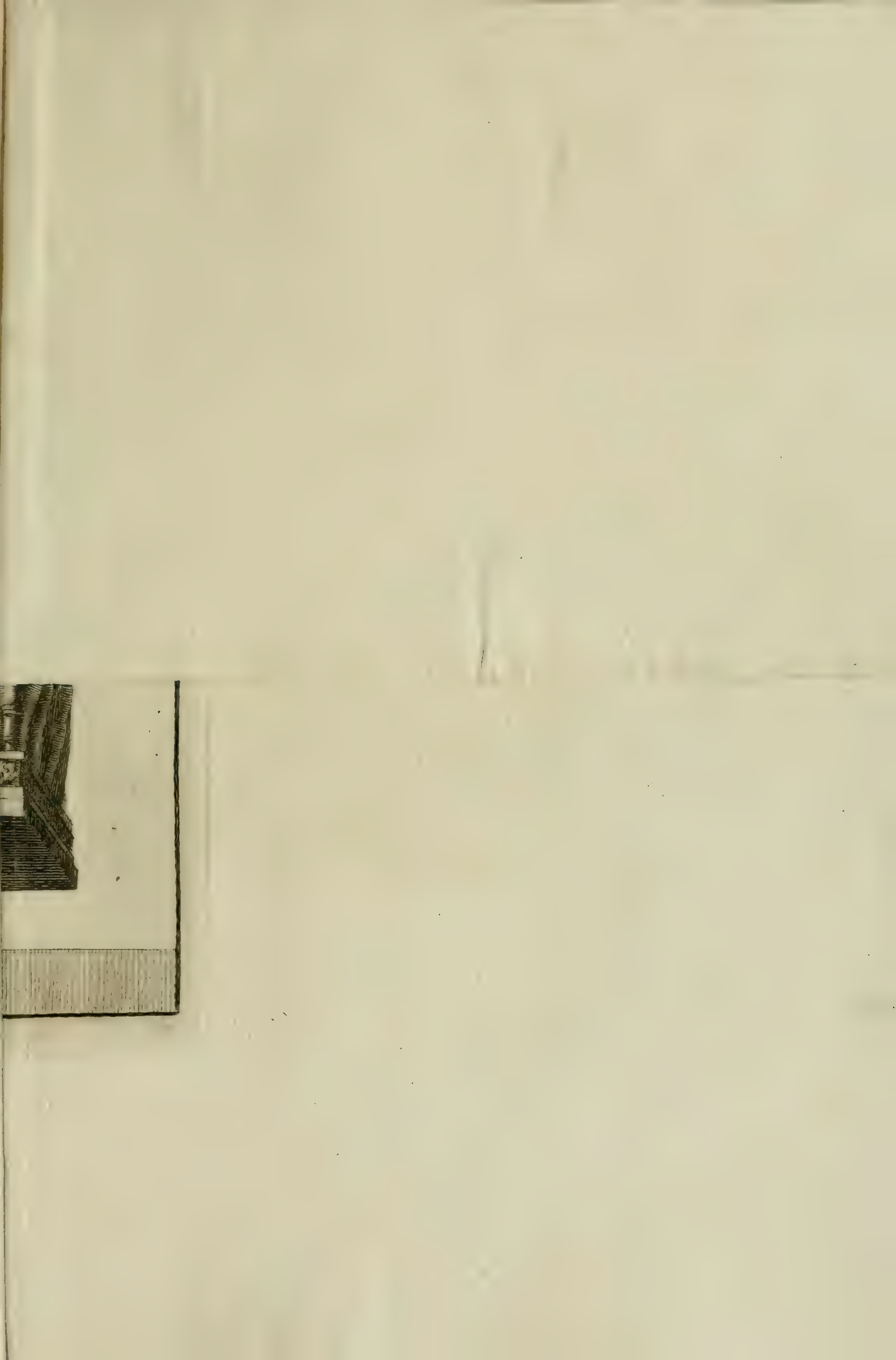
Finalmente conferma questa mia congettura il ritratto di Paride nel fondo del vaso, e non di Ati, come vuole M. de la Chausse, vestito col pileo, e in abito Frigio, in atto e positura di mano di pensieroso a chi deva dare il pomo ancora indeciso. Tanto nel marmo di villa Medici, quanto in quello del Begero ricavato dal Pighio, e nella medaglia del Morellio, e dello Sponio si vede Paride vestito alla Trojana col pileo in testa, e braccato, abito proprio di quella gente. La positura della sua mano è propria di chi tace, e pensa; così si osservano le immagini della Dea Augerona, e del Dio Arpocrate, destinati a presedere al silenzio. Fu forse quà replicata dall'artefice l'immagine di Paride, perchè avendolo espresso nel vaso nudo all' Eroica, e potendo cader dubbio sopra l'identità della persona, ha volsuto, che resti il tutto chiarito, col farci vedere novamente in mezza figura la sua effigie nel suo proprio abito da non potere equivocare; e l'albero, che è dietro a lui, non vi essere stato posto per altro motivo, che per esprimere le selve dell'Ida, e sempre più distinguersi il Pastorello giudice della gran lite.

Da questo vaso adunque, e dalla grand' urna potremo dedurne esprimersi in questa scultura l'origine della guerra Trojana, il suo principio, e fine. Mi si richiederà adesso a chi appartenesse questo sepolcro; ma non essendosi nella camera sotterranea sepolcrale trovati, che questi soli monumenti senza iscrizione alcuna, non è possibile il poterlo indovinare.

re. Ne è ſtrano, che non vi foſſe iſcrizione, poichè fabbricando i Romani ſontuoſi Mauſolei ornati di colonne, e marmi, che quì parimente dovevano eſſervi, ma diſtrutti dalla voracità del tempo, e dall' avidità degli uomini; e ſiccome ponevano ſempre verſo la pubblica ſtrada i loro epitafii, ed iſcrizioni ſepolcrali, non è maraviglia ſe diſtrutta tutta la fabbrica eſteriore, non ſi ſia trovato nella camera ſepolcrale iſcrizione alcuna, come ſuperflua; giudicando per altro, che appartener doveſſe a qualche illuſtre, e potente Romano.

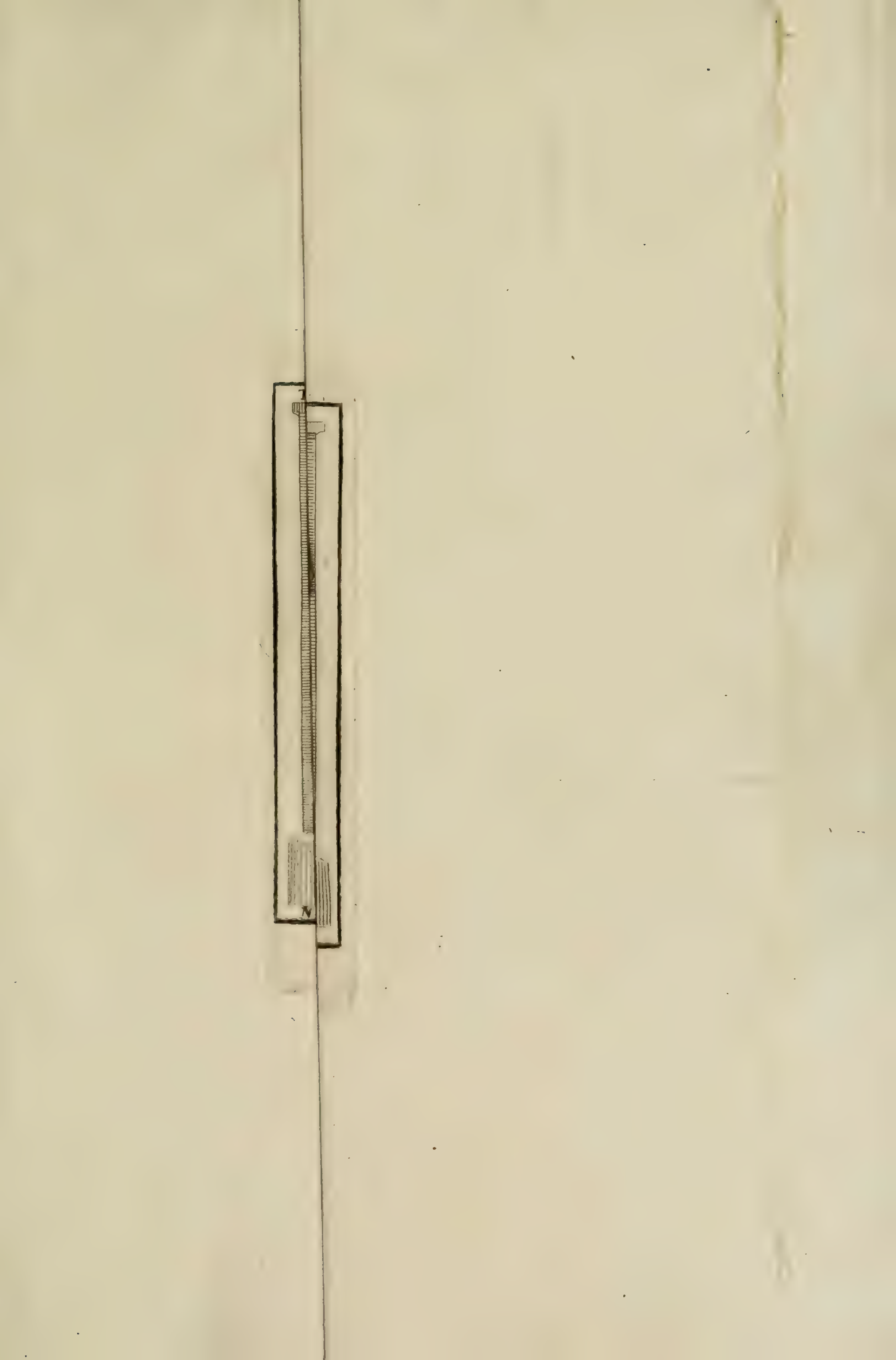
I L F I N E.






TAB I


TAB·II
NH




TAB III
N III


TAB·IIII·
N·M

